

il timone 20



Fuoco da Est e da Ovest

L'attentato a Giovanni Paolo II dopo quarant'anni rimane un mistero. Ma era tutto già scritto nel biglietto di rivendicazione del 13 maggio 1981

IMMIGRAZIONE

Se perfino Joe Biden dice: «Non venite»

LUCI DAL NORD

Sorprese cattoliche dalla progressista Scandinavia

CONTROCORRENTE

Anna Bonetti, una influencer per la vita



Livatino Beato: far rispettare le leggi giuste è "buona opera"

La figura del magistrato siciliano ucciso dalla mafia, ci ricorda che la giustizia è l'ossatura della carità cristiana

di **Mario Cicala***



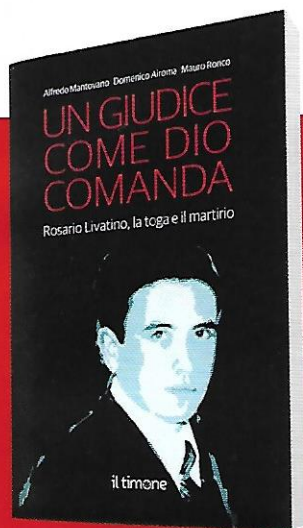
Il decreto della Congregazione per le cause dei santi che riconosce in Rosario Livatino un martire e un beato della Chiesa cattolica ribadisce la ferma condanna del fenomeno mafioso già proclamata da san Giovanni Paolo II ad Agrigento il 9 maggio 1993. L'importanza di questo decreto è stata in qualche modo anticipata da papa Francesco con l' incisivo discorso rivolto il 29 novembre 2019 ai componenti del Centro Studi Rosario Livatino: in esso il Sommo pontefice ha anche tracciato i confini del potere proprio degli organi giudiziari, ricordando come il beato Rosario avesse respinto le tesi che attribuiscono ai magistrati il compito di riformare l'ordinamento giuridico, scavalcando il potere legislativo e plasmando "nuovi diritti".

Il rapporto tra giustizia e carità
Rosario Livatino, infatti, attuava nella vita concreta quanto aveva scritto nel suo notevole saggio *Fede e diritto*, in cui sostiene che la giustizia fondata sulla legalità è la struttura portante, l'ossatura, della carità cristiana. La carità in qualche misura trascende la giustizia, ma non la abroga; e Livatino ricollega questa sua convinzione al passo evangelico secondo cui «neppure un iota» della legge veterotestamentaria [fondata sulla giustizia] è abrogato dalla legge evangelica dell'amore (Mt 5,18). Livatino si pone dunque su una lunghezza d'onda diversa rispetto a Norberto Bobbio, secondo cui «il valore supremo del laico, in alternativa alla carità, è la giustizia; se ci fosse più giustizia, non ci sarebbe bisogno della

carità». Per il magistrato, per l'uomo delle istituzioni che si ispiri - come appunto Livatino, o Paolo Borsellino, o Giorgio Ambrosoli, per citare solo i più noti - alla fede cristiana, la giustizia fondata sulla legge è un attributo della carità; non è consentito perseguire una presunta carità attraverso l'applicazione pressapochista e amicale della legge. Né è consentito chiudersi nell'inerte - scandalizzata, ma in fondo compiaciuta - contemplazione del male, della illegalità come portato ineludibile della condizione umana. Se infatti la giustizia nella sua attuazione concreta è una virtù cristiana, ad essa si applica la parola di Cristo: «Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). L'intransigente tutela della giustizia propria di chi pratica la carità rende dunque martire - come dice san Tommaso d'Aquino - «non solo chi patisce a causa della fede, ma anche chiunque patisce nel compiere una qualunque buona opera per amore di Cristo». Quindi perseguire il rispetto delle leggi giuste dello Stato è una "buona opera". E il culto della giustizia affratella tutti coloro che hanno affrontato pericoli mortali, e la morte stessa, per difendere i cittadini dall'ingiusta aggressione di poteri criminali.

Esempio per tutti

Il riconoscimento del valore religioso del martirio subito in difesa della legalità non separa o divide i credenti dai non credenti, perché l'adesione ai valori della giustizia costituisce un terreno comune per tutti gli uomini di buona volontà. L'apostolo Paolo



Un giudice come Dio comanda

Che profilo deve avere un giudice come Dio comanda? Un tecnico raffinato? Un creatore della norma? La risposta si chiama Rosario Livatino. Il 21 settembre 1990, quando è stato assassinato, aveva 38 anni, lavorava come magistrato ad Agrigento. Oggi è riconosciuto il suo martirio e viene beatificato dalla Chiesa cattolica il 9 maggio 2021. **Alfredo Mantovano, Domenico Airoma, Mauro Ronco** (vicepresidenti e presidente del Centro studi Rosario Livatino), *Un giudice come Dio comanda*, Il Timone, pagg. 128, € 14,00. Potete acquistare il libro dal sito www.iltimone.org; in edicola a Roma e Milano; nelle librerie in cui trovate la rivista; oppure con il bollettino postale o bonifico bancario indicando anche le spese di spedizione di € 4,50.

riconosce e quasi codifica questa comunione fra chi crede nel valore trascendente dei testi evangelici e tutti gli uomini retti, che sono «circoncisi nel cuore» (Ger 9,24; Ez 44,7), circoncisi di una circoncisione non fatta da mano di uomo (Col 2,11). A fianco di quelli che osservano la legge perché la conoscono attraverso la Rivelazione, si collocano dunque coloro che «sono stati legge a se stessi; hanno dimostrato che quanto la legge divina esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza» (Rm 2,15). È di conforto, per chi come me si professa cattolico, pensare che ai caduti per la giustizia si attaglino le parole dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis Splendor*: «Nel martirio come affermazione dell'inviolabilità dell'ordine morale, risplendono la santità della legge di Dio e insieme l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio».

I "nuovi diritti" e l'incrinatura nel mondo giudiziario

Pur nella piena coscienza del convergere di magistrati di ogni orientamento, tradizionalisti e progressisti, nella difesa della giustizia, non possiamo nasconderci che la spinta verso "nuovi diritti", da acquisire e definire con processi, ha determinato una rilevante incrinatura all'interno del mondo giudiziario. E il Santo padre ha evidenziato simile

problema con puntuali richiami al pensiero di Livatino.

I primi passi della costruzione dei "nuovi diritti" sono stati realizzati con l'affermazione di un "diritto" al divorzio e di un "diritto" all'aborto, che hanno sconvolto il quadro etico della società italiana, ma non hanno dato luogo a problemi particolarmente rilevanti per il magistrato, in quanto divorzio e aborto sono entrati nel nostro ordinamento attraverso leggi, che hanno raccolto in sede referendaria ampio consenso popolare; e ai magistrati è toccato solo di applicare norme da altri prodotte. Invece, è in sede eminentemente giurisprudenziale, nazionale ed europea, che si vanno affermando il così detto "diritto" a una morte dignitosa, ricordato specificamente da papa Francesco, il "diritto" a scegliere il sesso in cui collocarsi, il "diritto" al matrimonio omosessuale, e il "diritto" degli "sposi" omosessuali ad allacciare con un bambino (che non può esser figlio naturale di tutti e due) un rapporto giuridico genitoriale. E non dimentichiamo il "diritto" all'accesso alle droghe "leggere". Quindi i magistrati (o per meglio dire alcuni di essi) si trovano a redigere sentenze che affermano o negano questi "nuovi diritti", nonché ad emettere provvedimenti che invitano il legislatore a provvedere a redigere norme di dettaglio ed esecutive di principi che i giudici proclamano come già esistenti nell'ordinamento

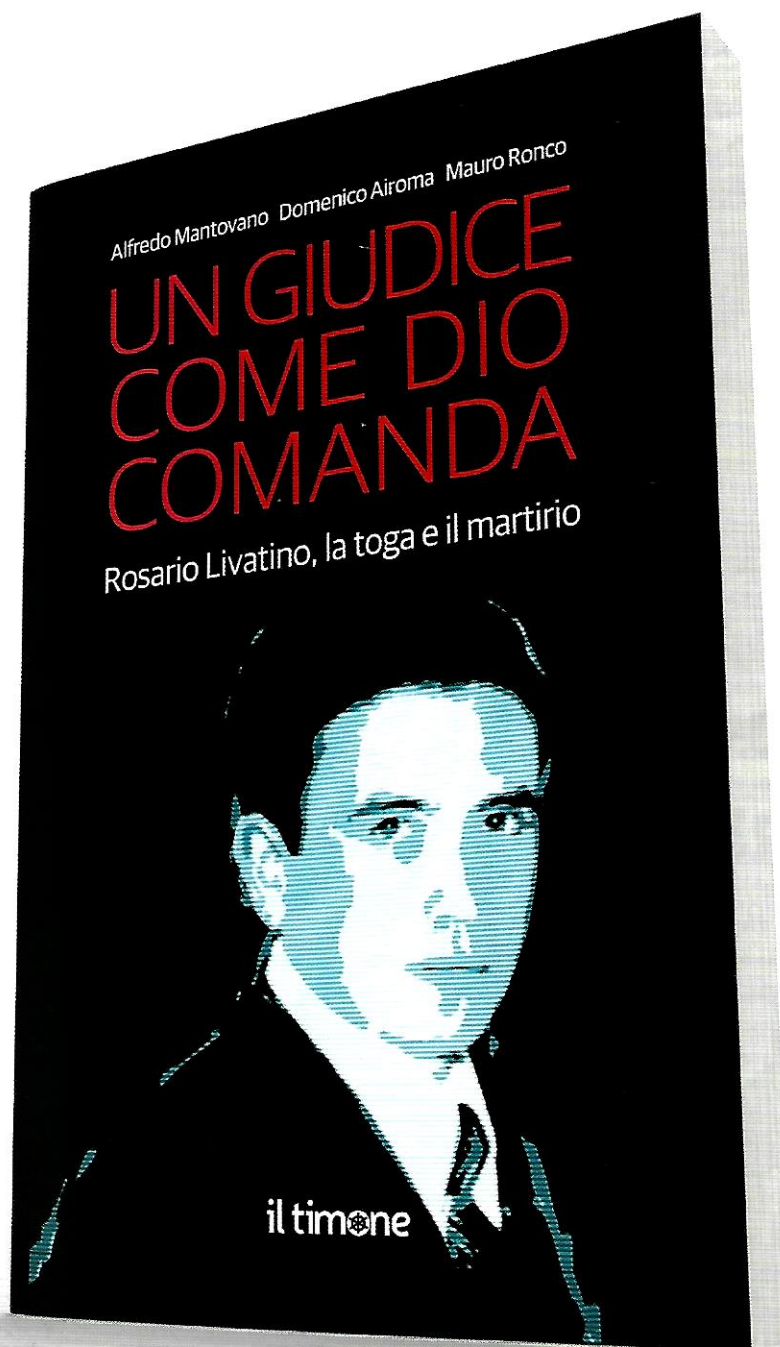
giuridico a livello nazionale, o europeo. Assistiamo a una crisi della democrazia parlamentare ed entriamo nella cosiddetta "democrazia giudiziaria", in cui i cittadini si limitano a portare davanti all'Autorità giudiziaria le istanze che ritengono "giuste": sarà il giudice a recepire (o respingere) queste novità. È evidente come in quest'ottica svolgano un ruolo trainante i quotidiani più diffusi e comunemente ritenuti autorevoli, nonché la parte del mondo accademico e culturale che ha più facile accesso ai *mass media*. In questa situazione, il Santo padre non manca di sottolineare che «il pensiero di Rosario Livatino appare di un'attualità sorprendente, perché coglie i segni di quel che sarebbe emerso con maggiore evidenza nei decenni seguenti, cioè lo sconfinamento del giudice in ambiti non propri, soprattutto nelle materie dei cosiddetti "nuovi diritti", con sentenze che sembrano preoccupate di esaudire desideri sempre nuovi, disancorati da ogni limite oggettivo». E dunque papa Francesco ci ammonisce: occorre saper porre un limite alla trasformazione dei desideri in diritti; e invece volgere l'attenzione al pericolo che nella nostra convulsa vita sociale, improntata dall'egoismo, e segnata dalla criminalità, siano invece i diritti a degradare in astratti desideri, in vane aspirazioni. **T**

*Avvocato cassazionista

UCCISO PERCHÉ GIUSTO

Il nuovo libro del Timone

su www.iltimone.org e in edicola a Roma e Milano



Rosario Livatino non aderiva a "correnti", non apparteneva al "sistema"

Assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990

Un magistrato come Dio comanda

Il primo in epoca moderna a essere beatificato

€ 14,00